

SILVIA BARTOLI

BOLLI LATERIZI
DA *FORUM POPILI*

*Premessa**

Vitruvio, nel secondo libro del celebre trattato di architettura, l'unico trattato in materia pervenuto a noi dall'antichità, fa precedere la dottrina *de aedibus sacris et publicis aedificiis itemque privati, quibus proportionibus et symmetriis debeant esse uti explicentur*¹, da considerazioni, a suo avviso imprescindibili, sui diversi materiali da costruzione e sui criteri relativi al loro impiego in relazione ai tipi di struttura da edificare e alla loro composizione. L'esposizione è supportata dalla profonda convinzione, di evidente derivazione dalla teoria atomistica (siamo nella prima metà del I secolo a.C.), che l'intervento dell'uomo, nel caso specifico la creatività dell'architetto, altro non sia che il veicolo per dare piena espressione alle qualità intrinseche della materia e che tale atto si riduca alla mera scoperta di una "perfezione" già nota in natura.

* Desidero ringraziare la Dott.ssa Chiara Guarnieri, della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, per avermi concesso di redigere questo contributo e avermi permesso di esaminare il materiale archeologico oggetto della ricerca, fornendomi preziose indicazioni.

¹ «concernente gli edifici sacri e pubblici come pure privati, dove si spiegherà di quali proporzioni e rapporti modulari questi debbano giovarsi» (II, Praef., 5). VITRUVIO, *De Architectura. I* (a cura di P. GROS, traduzione e commento di A. CORSO e E. ROMANO), Einaudi, Torino 1997, pp. 118-119.

Vengono prese in esame, pertanto, le “materie prime” di cui l’uomo può disporre quali le terre, il legname e le cave di pietre da cui si estraggono materiali *disparibus et dissimilibus virtutibus*²: l’esposizione segue il criterio che va dall’elemento più semplice a ciò che è considerato complesso, artefatto o, addirittura, eccezionale. Così, nel caso delle terre vengono elencati i mattoni, di seguito la sabbia, la calce e, infine, la pozzolana (*quod efficit naturaliter res admirandas*³). Per quanto riguarda i mattoni, l’autore si limita a trattare delle produzioni laterizie, ossia dei mattoni seccati al sole (*faciendi autem sunt ex terra albida cretosa sive de rubrica aut etiam masculo sabulone. Haec enim genera propter levitatem habent firmitatem et non sunt in opere ponderosa et faciliter aggerantur*⁴) riservando riferimenti solo accidentali alle produzioni testacee, ossia ai mattoni cotti in fornace, il cui impiego e diffusione divengono rilevanti a Roma a partire dall’età di Augusto.

In realtà a Roma anche l’uso del mattone seccato al sole (*latericia structura*) venne limitato da disposizioni legislative secondo le quali vigeva il divieto di costruire murature di spessore non superiore a un piede e mezzo e, di conseguenza, l’impiego di una semplice cortina laterizia non avrebbe garantito la stabilità strutturale di edifici a più piani (II, 8, 16-18). D’altro canto Vitruvio attesta pure l’utilizzo del mattone cotto (*testacea structura*) nell’edilizia romana già nel corso del I secolo a.C. (II, 8, 19-20) e la distinzione terminologica cui egli ricorre sta a dimostrare la sua personale consapevolezza delle diverse funzioni assolte dai due tipi di strutture. Pertanto, nell’evidenziare la poca convenienza economica dell’utilizzo del mattone cotto a Roma, egli testimonia lo scarso sviluppo dell’industria laterizia a lui contemporanea ma, al contempo, ne attesta l’esistenza in epoca precedente alla sua.

E’ noto, infatti, che l’utilizzo del mattone cotto in fornace si diffonde a Roma sotto Augusto dapprima episodicamente, quindi

² «che presentano pregi diversi e dissimili» (II, 7, 1), *ibidem*, pp. 136-137.

³ «che per natura procura risultati ammirevoli» (II, 6, 1), *ibidem*, pp. 132-133.

⁴ «devono essere apprestati con terra chiara cretosa ovvero con terra rossa o ancora con sabbia grezza. Poiché questi tipi di terra per la leggerezza garantiscono solidità, non sono pesanti nella struttura e sono messi a muro facilmente.» (III, 1), *ibidem*, pp. 126-127.

sempre più frequentemente a partire dai *Castra Praetoria* di epoca tiberiana, interamente edificati in cortina laterizia⁵. Pertanto, dalla tarda età repubblicana sorgono a Roma e nelle campagne limitrofe, in particolare nelle zone argillose già sfruttate per la produzione ceramica, numerose *figlinae* specializzate nella produzione di *opus doliare*. Queste officine acquisiscono, in breve tempo, la consuetudine di bollare i prodotti con marchi di fabbrica impressi, dopo un primo, parziale essiccamento, mediante timbri per lo più di legno o, più raramente, di metallo. Con il termine *opus doliare* si suole intendere una vasta gamma di prodotti assai diversi di cui troviamo in parte riscontro nel testo pliniano (*Nat. Hist.*, XXXI, 46, 130; XXXIV, 26, 113; XXXV, 36, 66; XXXVI, 64, 189)⁶: *bipedales*, *sesquipedales*, tegole, coppi, mattoni di diverso formato, *dolia*, *mortaria*, sarcofagi fittili, *tubuli*, lastre Campana, terrecotte architettoniche. A questo elenco deve, senz'altro, aggiungersi la produzione di mattoni destinati alle *suspensurae* dei calidari i cosiddetti *bessales* (VITRUVIO, *De Arch.*, V, 10).

Proprio l'abitudine di contrassegnare mattoni e tegole con marchi di fabbrica (prevalentemente con bolli di forma rettangolare, in uso dalla tarda età repubblicana e per tutto il I secolo d.C. fino all'inizio del II; a questi si affiancano bolli di forma circolare in uso per tutto il I secolo d.C. e nei primi due decenni del II) ha consentito di tracciare le linee di una industria laterizia di proporzioni imponenti, quasi moderne⁷ e attraverso l'analisi dei bolli è stato possibile definire lo sviluppo dell'attività edilizia nell'Urbe, attività che raggiungerà il suo apice sotto l'imperatore Adriano (117-138 d.C.)⁸.

⁵ EAA (Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale) APPENDICE. II SUPPLEMENTO (1971-1994), Roma 1994, pp. 705-713, s.v. BOLLI LATERIZI (C. ZACCARIA).

⁶ GAIO PLINIO SECONDO, *Storia Naturale IV (Libri 28-32), V (Libri 33-37)* (traduzione e note di A. CORSO, R. MUGELLES, G. ROSATI), Einaudi, Torino 1986.

⁷ EAA (Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale) II, Roma 1959, pp. 124-125, s.v. BOLLI LATERIZI (H. BLOCH).

⁸ Sull'argomento si rimanda a: H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'Archeologia e alla Storia Romana*, Edizione Anastatica, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1968. L'opera, se pure datata, rappresenta un caposaldo per gli studi sui bolli doliari romani e propone un'analisi critica degli studi Otto e Novecenteschi in materia. Per un aggiornamento dei dati e dei rinvenimenti, si rinvia alla più recente sintesi redatta da C. Zaccaria in *EAA, Appendice. II Supplemento*, menzionata in precedenza.

Diffusione e utilizzo del laterizio nella Cisalpina

Diversamente da Roma e dal territorio laziale, nell'Italia centro-settentrionale l'utilizzo in edilizia del mattone cotto o semicotto, è testimoniato in epoca anteriore. Dapprima Vitruvio (*De Arch.*, II, 8, 9) e, in seguito, Plinio (*Nat. Hist.*, XXXV, 49, 173), nel trattare dell'impiego dell'opera laterizia in Italia, fanno entrambi riferimento alle mura di *Arretium* (*vetustum egregie factum murum*, Vitruv.) databili al 300 a.C.; oltre a questa esemplificazione, Plinio cita anche le mura del centro umbro di *Mevania* (Bevagna), di cui egli riporta testimonianza presumibilmente per conoscenza diretta.

Riconosciuta oramai ampiamente la precocità della diffusione del laterizio nell'area Cisalpina, risulta purtroppo, a tutt'oggi, evidente la mancanza, spesso rilevata⁹, di un "censimento analitico", da attuare almeno su scala regionale, delle tecniche edilizie, in particolare di quelle murarie, che potrebbe portare a delineare meglio le rilevanti diversificazioni fino ad oggi riscontrate sia nei medesimi ambiti locali, sia fra l'edilizia privata e quella pubblica, sia ancora fra le abitazioni urbane e quelle rurali, e a una seriazione cronologica di grande utilità¹⁰ alla stregua di quanto è stato fatto per Roma e il territorio laziale¹¹. In base all'analisi dei dati di scavo, si è riscontrato, per esempio, come nel settore occidentale della nostra regione la diffusione delle murature in laterizio sia avvenuta in modo lento e graduale con la progressiva inserzione di corsi di laterizi entro le più tipiche murature in ciotoli o pietre (le fasi di sviluppo di questa trasformazione sono documentate a Veleia e in scavi urbani a Parma), mentre nel resto dell'Emilia-Romagna si

⁹ In particolare si fa riferimento a: D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1983, pp. 283-334, in particolare pp. 330-334.

¹⁰ Un felice tentativo di organizzazione e analisi critica dei dati, ma anch'esso riferito a un contesto territoriale limitato, è, a mio avviso, rappresentato dal contributo di Valeria Righini: V. RIGHINI, *Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana*, in *Storia di Ravenna. I. L'Evo Antico* (a cura di G. SUSINI), Marsilio, Venezia 1990, pp. 257-296, in particolare pp. 280-285.

¹¹ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, 2 voll., Roma 1957. La poderosa opera rappresenta un testo di riferimento fondamentale per gli studi sull'edilizia romana antica ma le nozioni che qui vengono enunciate, difficilmente trovano riscontro nelle aree italiche "periferiche".

incontrano murature di tegoloni, soli o alternati a mattoni, tecnica che persiste fino a tutto il II secolo d.C..

In Romagna e nella Valle Padana l'uso del laterizio cotto in fornace viene introdotto dall'Etruria, presumibilmente lungo la direttrice appenninica Arezzo-Rimini e la produzione fittile è attestata fin dalle prime fasi della colonizzazione romana¹². L'introduzione e la diffusione del mattone (nella Cisalpina è preponderante l'uso del sesquipedale, corrispondente al mattone "lidio" dell'Etruria, con la differenza che il primo è un mattone cotto, mentre il secondo è un prodotto semicotto: questo diverso tipo di lavorazione è presumibilmente richiesto dalle differenti condizioni climatiche) si inquadra nei decenni successivi al termine delle guerre annibaliche, in un periodo fortemente caratterizzato dalla oramai incontrastata politica espansionistica di Roma e connotato dalla ripresa dei rapporti fra Italia Centrale e Settentrionale che si esplica nella deduzione di nuove colonie e nei tracciati di nuove direttrici viarie.

Ariminum restituisce esemplari di *lateres coctiles* fin dal II secolo a.C.¹³ ma una testimonianza significativa è rappresentata dal rinvenimento a Cesena di un sesquipedale che riporta incisa a fresco la seguente iscrizione: *Luci Numici / C(ai) Comici /figulos / bonos*¹⁴; in base allo studio paleografico del testo, il manufatto viene concordemente datato fra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.. Peraltro dell'intensa attività produttiva fittile nell'area Cisalpina romana si trova riscontro anche nelle fonti letterarie, in particolare nel noto passo varroniano: *Quartum fabrile saepimentum*

¹² L'argomento viene approfonditamente e accuratamente dibattuto in: V. RIGHINI, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina: la produttività fittile in età repubblicana*, in «Collection Latomus» - Revue d'Études Latines, Ed. Latomus, Bruxelles 1970.

¹³ L'ampia raccolta di bolli laterizi, oggi conservata presso il Museo Archeologico di Rimini, venne documentata in: L. TONINI, *Le figuline riminesi ordinate e illustrate*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna» 1870, pp. 89-172. Il contributo rappresenta il primo catalogo sistematico di una raccolta di bolli nell'ambito della nostra regione e il Tonini può essere considerato, a tutti gli effetti, un antesignano degli studi sui bolli laterizi della Cispadana, in particolare per quelli della *figlina Pansiana*.

¹⁴ G. SUSINI, *Figulos bonos*, in «Studi Romagnoli» XVI (1965), pp. 3-9. Non vi sono prove certe della provenienza cesenate di tale manufatto ma le analisi, petrografica e chimica, effettuate farebbero comunque propendere per una produzione locale (della stessa città di Cesena o del suo agro), «poiché i mattoni sono un tipo di materiale edilizio che si consuma nelle vicinanze del luogo di produzione» (V. RIGHINI, *Lineamenti*, cit., p. 43)

*est novissimum, maceria. Huius fere species quattuor, quod fiunt e lapide, ut in agro Tuscolano, quod e lateribus coctilibus, ut in agro Gallico, quod e lateribus crudis, ut in agro Sabino, quod ex terra et lapillis compositis in formis, ut in Hispania et agro Tarentino*¹⁵. Il testo in questione è opera tarda di Varrone (risale al 37 a.C.) ma è estremamente importante poiché rappresenta un termine *ante quem* per le interessanti informazioni che se ne possono trarre. Qui l'autore tratta dei vari tipi di recinzione utilizzati per delimitare i confini delle fattorie. Se, quindi, nell'*Ager Gallicus* (tale definizione ha oramai acquisito in Varrone una connotazione di genericità; si è, infatti, nella prima metà del I secolo a.C., ben lontani dall'epoca dell'espansione romana della Gallia Cisalpina) le recinzioni vengono realizzate con impiego di mattoni cotti in fornace, ciò sottintende che questo tipo di materiale doveva essere molto diffuso e anche piuttosto economico e, di conseguenza, doveva essere molto diffusa anche la sua produzione.

«La produzione laterizia, favorita dalla ricchezza di materia prima, l'argilla, e dalla necessità dei coloni di avere a disposizione un materiale da costruzione di provenienza locale poco costoso e adatto al clima, diventa ben presto attività primaria, sia attraverso le grandi officine operanti su vasta scala, con filiali e fitta rete commerciale, sia anche attraverso la molteplicità delle piccole fornaci locali, spesso annesse alle singole *villae*, cui garantivano autosufficienza anche per la produzione di stoviglie (VARRONE, *De re rustica*, I, 2, 22-23)¹⁶»

Di questa intensa attività produttiva si ha testimonianza nel rinvenimento dei resti di numerosissime fornaci di età romana soprattutto nell'area emiliano-romagnola da cui si può desumere che la pianura e la zona pedecollinare e collinare «dovette allora

¹⁵ «Il quarto e ultimo tipo di recinzione, quello murario, è fatto di muri a secco. Ve ne sono normalmente quattro specie, perché se ne fanno di pietra, come in quel di Tuscolo; di mattoni cotti, come nel territorio gallico; di mattoni crudi, come in Sabina; di terra mista a ghiaia pressata in formelle, come in Spagna e nell'agro tarantino» (*De re rustica*, I, 14, 4). MARCO TERENCE VARRONE, *Opere* (a cura di A. TRAGLIA), UTET, Torino 1996², pp. 630-631.

¹⁶ L. PRATI, *Misure e laterizi dell'età antica*, in *Città ancor di mattoni. Idee per un Museo* (a cura di M. FOSCHI e O. PIRACCINI), Catalogo della Mostra (Forlì, Palazzo Albertini, Febbraio-Marzo 1986), Forlì 1986, p. 27.

essere tutta punteggiata di *figlinae*»¹⁷. Alcuni studi risalenti ai decenni 1960-1970, hanno permesso di raccogliere i dati relativi ai rinvenimenti dei resti di queste fornaci, rinvenimenti avvenuti, per lo più, in maniera fortuita e gli stessi studi hanno tentato di dare risposte sulle tipologie e sul funzionamento di tali strutture produttive¹⁸. (Fig. 1)

A questo proposito l'indagine condotta dalla Cuomo di Caprio ha il merito, fra l'altro, di recuperare e portare alla giusta attenzione questa importante componente del ciclo produttivo, rappresentata dalla fornace, cui si doveva il buon esito dell'intero processo di lavorazione; precisa l'autrice: «a parte le argille (colore, provenienza, impurità, componenti-spia) e le vernici, la cottura rappresenta per tutte le lavorazioni ceramiche la fase più importante: essa ha lo scopo di produrre quel complesso di trasformazioni fisiche e chimiche per cui l'argilla plastica diventa materia solida a struttura compatta»¹⁹. E ancora in riferimento alle fornaci: «nei secoli scorsi non si attribuiva alcuna importanza a ritrovamenti di questo genere, poco vistosi e considerati a livello d'interesse artigianale, per cui manufatti sono stati ignorati o distrutti, e non se ne è conservata alcuna traccia»²⁰. In un più recente contributo redatto da Maria Cristina Gualandi Genito²¹ in cui si tiene conto sia dei preziosi dati desunti dalla bibliografia sia delle indicazioni fornite da nuovi rinvenimenti archeologici, la studiosa offre una mappatura aggiornata della presenza di fornaci di epoca romana nella nostra regione delineando un quadro articolato dello sviluppo cronologico e della concentrazione topografica di questo tipo di attività produttiva. La revisione trova la sua ragion d'essere nella convinzione dell'autrice che tale sintesi possa rappresentare un

¹⁷ G. SUSINI, *cit.*, p. 3.

¹⁸ G. BERMOND MONTANARI, *Fornaci romane rinvenute in Emilia*, in «Archeologia Classica» XIV (1962), pp. 162-207; N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in «Sibrium» XI (1971-1972), pp. 371-464.

¹⁹ N. CUOMO DI CAPRIO, *cit.*, pp. 374-375.

²⁰ EADEM, *cit.*, p. 377.

²¹ M.C. GUALANDI GENITO, *Cultura materiale dell'Emilia-Romagna: un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche di età romana*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1983, pp. 399-463.

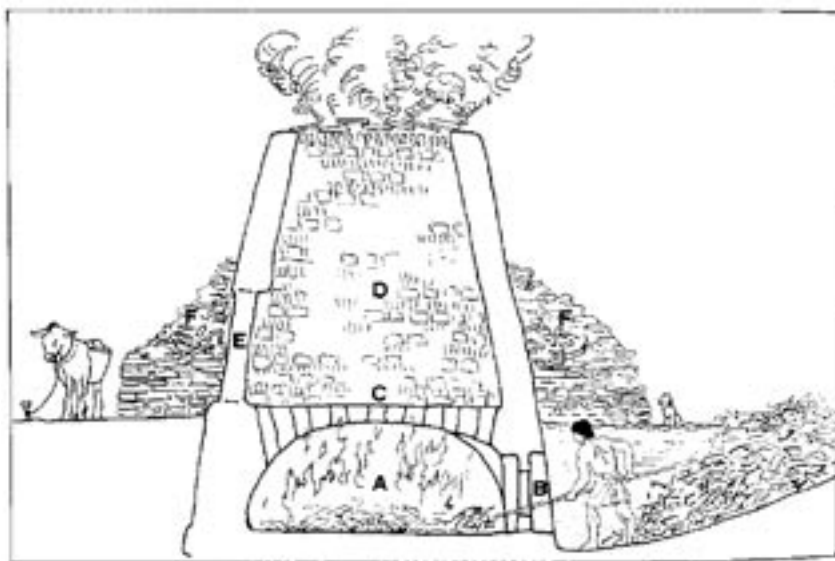


Fig. 1. Esempio di forno per la cottura dei laterizi a struttura verticale.

A: camera di combustione;

B: apertura per l'immissione del combustibile;

C: camera di cottura, con fori nella volta per la fuoriuscita del fumo;

D: mattoni da cuocere, disposti su file regolari;

E: apertura per l'immissione dei laterizi nella camera di cottura;

F: protezioni esterne in mattoni, pietre e argilla con funzione isotermica.

(da J.P. ADAM, *La construction romaine. Materiaux et technique*, Parigi 1984).

punto di partenza per successivi studi e che nuovi programmi di ricerca, supportati dalle più moderne tecnologie e basati sulla ricognizione, classificazione, analisi chimico-fisica del copiosissimo materiale pertinente alle fornaci, in larghissima parte custodito presso musei e depositi, possano portare a un approfondimento delle conoscenze sulla produzione fittile.

Per quanto riguarda la presenza dei marchi di fabbrica (individuati soprattutto su *tegulae*, e in misura più limitata su mattoni, *imbrices* e altri materiali edilizi; solo eccezionalmente su pesi e terrecotte architettoniche), tale consuetudine può essere fatta risalire, su base onomastica e paleografica, almeno ai primi decenni del I secolo a.C..

Purtroppo lo stato delle ricerche sui bolli laterizi nell'Italia centro-settentrionale è rappresentato dalla sporadica, disomogenea pubblicazione di singoli materiali e collezioni, che in parte vanno a integrare le corpose raccolte del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL XI, II, 1 - edito nel 1901 - e CIL XI, II, 2 - edito nel 1926 - s.v. *instrumentum*)²²; peraltro i bolli laterizi ad oggi analizzati, recanti per lo più l'indicazione di un solo nome, consentono in minima parte la ricostruzione di serie di manufatti. Di queste, solo alcune possono essere inquadrare cronologicamente: si fa riferimento alle cosiddette *Tegulae Agri Placentini, Veleiatris, Parmensis* sulle quali

²² A questo proposito si segnalano una serie di indagini sistematiche, pubblicate negli ultimi decenni del secolo scorso-segno di un rinnovato interesse per questa classe di materiali - e afferenti, in particolare, al territorio romagnolo: G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e Classe*, in «Studi Romagnoli» XXIV (1973), pp. 33-58; V. RIGHINI CANTELLI, *I bolli laterizi romani. La Collezione di Bagno*, Bologna 1975; EADEM, *Le testimonianze della produzione fittile a Faventia e nel territorio faventino in età romana* (Atti del Convegno di Studi Ceramici per il centenario della nascita di Gaetano Ballardini: Faenza, 28 Settembre-1 Ottobre 1978), in «Faenza» Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche LXVI nn. 1-6, Faenza 1978; M. BIORDI, *I bolli laterizi romani, in Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un Museo*, Rimini 1980, pp. 253-266; M.T. PELLICIONI, *Tipologia dei bolli laterizi ravennati*, in *Ravenna e il porto di Classe: venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe* (a cura di G. BERMOND MONTANARI), Bologna 1983, pp. 215-237; C. GUARNIERI, *I bolli laterizi del Lapidario Civico di Ferrara*, in «Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi» 13-14 (1983-1984), Firenze 1985, pp. 9-32; V. RIGHINI, *Felix Roma - Felix Ravenna. I bolli laterizi di Teodorico e l'attività edilizia teodoriciano in Ravenna*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» XXXIII (1986), pp. 371-398; M. BIORDI, *I bolli laterizi romani dell'agro ariminense*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese* (a cura di M.L. STOPPIONI), Guaraldi, Rimini 1993, pp. 125-144; IDEM, *I bolli laterizi delle fornaci romane*, in *Storia di Bellaria-Bordonchio- Igea Marina. Ricerche e studi sul territorio. Dalle origini al XIII secolo I* (a cura di P.L. DALL'AGLIO), Ghigi, Rimini 1993, pp. 111-115.

compare, eccezionalmente, accanto all'onomastica dei produttori, il nome di un console o di una coppia consolare e sono, pertanto, riconducibili a un arco temporale compreso fra l'80 e il 10 a.C.; oppure alla serie dei bolli afferenti alla *figlina Pansiana*, di cui si tratterà oltre; oppure, ancora, alle serie dei bolli imperiali. Ed è, soprattutto, attraverso l'onomastica che si è riusciti a rintracciare i numerosissimi piccoli produttori altrimenti destinati all'oblio, fra i quali si sono riconosciuti soprattutto rappresentanti dei ceti superiori (senatori, cavalieri o loro familiari) attivi imprenditori nei luoghi d'origine o proprietari di *fundi* nelle zone interessate dalla colonizzazione: si è, però, ancora ben lontani dal raggiungere la conoscenza dei complessi e intricati rapporti fra proprietari terrieri, imprenditori, *officinatores* e *figuli*. In questa direzione è stato compiuto un primo tentativo di analisi e organizzazione dei dati che travalicasse l'ambito meramente locale e regionale, compiuto da Claudio Zaccaria²³, e volto a delineare i complessi rapporti economico-sociali che stanno alla base della produzione laterizia. In questa ottica si inserisce l'ampio studio di V. Righini, M. Biordi e M.T. Pellicioni Golinelli che intende porsi come quadro di sintesi dei rinvenimenti dei bolli laterizi della Cispadana²⁴.

Per quanto riguarda la tipologia dei bolli, in un tentativo di estrema sintesi, si può asserire che in prevalenza si tratta di bolli di forma rettangolare entro un cartiglio, con le lettere in rilievo, oppure liberi, con lettere incavate, generalmente disposti su di una linea, di rado su due. Alcune tipologie più inconsuete e rare, rappresentate da lettere singole inserite in quadrati, oppure cartigli a *tabula ansata*, a esagono schiacciato o, ancora, semicircolari, vengono riferiti alle fasi più antiche. Rappresentati in quantità minore sono i bolli circolari, costituiti dalla presenza delle lettere

²³ C. ZACCARIA, *I bolli laterizi di età romana nell'area adriatica. Bilancio degli studi e delle prospettive di ricerca*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica* (a cura di C. ZACCARIA), Collana «Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine», «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1993, pp. 15-21.

²⁴ V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana*, cit., pp. 23-91. Il copioso materiale preso in esame è stato ordinato dagli autori per tipologie, individuate in base alle varianti del testo e prendendo come elementi di riferimento le abbreviazioni, le interpunzioni e gli eventuali elementi decorativi. Le classi sono state intenzionalmente lasciate "aperte" in previsione del futuro inserimento di nuove varianti.

disposte su di una sola linea e talvolta recanti sigle al centro. Alcuni bolli afferenti alla *figlina Pansiana* recano piccoli elementi decorativi (palmette, fiori, foglie, coroncine, tridenti etc.).

La produzione fittile di Forum Popili

Nello studio della Gualandi Genito citato in precedenza, viene individuata, nel territorio forlivese-cesenate, la presenza di ben 28 fornaci di cui 6 localizzate nell'area del *municipium* foropopiliense²⁵. I rinvenimenti di strutture produttive o di grandi quantitativi di materiale fittile che rimandino a questo tipo di attività, sono attestati già negli anni Trenta del secolo scorso²⁶ ma hanno ricevuto un notevole impulso a partire dagli anni Settanta del Novecento con il rifiorire degli studi sulle antichità foropopiliensi²⁷. Risale al decennio 1970-1980 una serie di contributi, redatti da Tobia Aldini e pubblicati in forma di dattiloscritti a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlimpopoli, che fanno il punto sullo stato delle conoscenze archeologiche del territorio²⁸ e che tracciano i bilanci delle indagini di scavo condotte dallo stesso Aldini²⁹. In particolare, vi sono ampiamente documentati i cospicui rinvenimenti rappresentati da fosse di scarico degli scarti di fornace, che riempivano le cave in precedenza utilizzate per l'estrazione dell'argilla, da numerosi depositi di anfore e da fornaci vere e proprie.

²⁵ M.C. GUALANDI GENITO, *Cultura materiale*, cit., pp. 456-458, nn. 106-111.

²⁶ «Bulletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» anno LVIII, Roma 1930, p. 129; S. AURIGEMMA, *Scarico di fornace di età romana in località «Madonna di Fuori»*, in «Notizie degli Scavi» anno 1940 (fascicoli 1, 2, 3), pp. 14-16.

²⁷ A onore del vero, questo interesse non si era mai del tutto spento nel corso degli anni e, anzi, aveva consentito al cav. Andrea Benini di raccogliere e custodire, in locali "di fortuna", quelle preziose testimonianze dell'"antico" che il centro abitato e la campagna avevano lentamente restituito. Il prezioso contributo rappresentato dall'attività del Benini, trova riscontro in un nutrito inventario, redatto dal medesimo e conservato presso l'Archivio del Museo (AMCAF), che comprende un elenco di ben 289 pezzi che andranno, in seguito, a costituire il nucleo "più antico" dell'odierna raccolta comunale.

²⁸ T. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlimpopoli, Forlimpopoli, Gennaio 1972.

²⁹ IDEM, *Saggi di scavo nel Podere Fantini alla ricerca delle fornaci romane di Forlimpopoli*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlimpopoli, Forlimpopoli, Dicembre 1974; IDEM, *Fornaci di Forum Popili*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlimpopoli, Forlimpopoli, Settembre 1981; IDEM, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XII (2001), pp. 1-86, in particolare p. 79, scheda n. 91.

L'insieme di queste importanti scoperte e la notevole quantità di materiale rinvenuto, hanno consentito all'Aldini di provare l'esistenza, in Forlimpopoli, di officine specializzate nella produzione di anfore vinarie che presentavano forme particolari, diverse da quelle consuete³⁰, e di contestualizzare fra la metà del I secolo d.C. e la metà del III secolo d.C. l'attività di questa floridissima industria³¹. Questo tipo di produzione ebbe diffusione non solo nel territorio regionale e nazionale, ma anche a livello interprovinciale (ex Jugoslavia, Grecia, Africa) a dimostrazione dello straordinario sviluppo e commercializzazione della produzione vinaria locale. Allo stato attuale delle conoscenze, si può affermare che gli impianti produttivi foropopiliensi fossero concentrati nel suburbio, all'esterno dell'abitato antico, in relazione non solo alle esigenze del *municipium* ma anche della campagna.

Le *figlinae* (o comunque strutture che fanno supporre l'esistenza di una manifattura) sono state individuate nella parte sud-orientale della città, in particolare in prossimità di Via della Madonna, e nella zona settentrionale a ridosso della linea ferroviaria Bologna-Ancona, localizzazioni che trovavano la loro ragion d'essere nella presenza dell'antico corso del torrente Ausa.

³⁰ IDEM, *Anfore foropopiliensi*, in «Archeologia Classica» XXX (1978), pp. 236-245; IDEM, *Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi*, in «Studi Romagnoli» XL (1989), pp. 383-418; IDEM, *Elementi per una più corretta classificazione delle anfore foropopiliensi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» Nuova Serie XLVI (1995), pp. 11-18 (1 Tav., 3 Figg.); IDEM, *Anfore foropopiliensi in Italia*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» X (1999), pp. 23-56.

³¹ C. GUARNIERI, *Forlimpopoli: la forma urbana*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana* (a cura di M. MARINI CALVANI) (Catalogo della Mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, 18 Marzo-16 Luglio 2000), Marsilio, Venezia 2000, pp. 487-489.

I bolli laterizi di Forum Popili: i contesti di rinvenimento

Allo stato attuale delle conoscenze, è assodato che l'industria fittile foropopoliense fosse specializzata nella produzione di anfore, in rispondenza del carattere prevalentemente agricolo dell'economia locale e che tale produzione ottemperasse non solo alle esigenze del mercato locale ma fosse destinata anche a un'esportazione a più vasto raggio. Per quanto riguarda, invece, la produzione di materiale laterizio destinato all'impiego in edilizia (mattoni di varie dimensioni, embrici, coppi, tegole ed elementi architettonici decorativi), nonostante la grandissima quantità di materiale venuto alla luce durante gli scavi non solo delle aree produttive appena descritte, ma anche delle strutture in cui è documentato l'impiego del laterizio come materiale da costruzione³², si rileva la scarsa presenza di materiale che rechi impresso "il marchio di fabbrica".

Anche le più recenti scoperte (in particolare lo scavo della villa romana di Via Marconi³³, o il sepolcreto rinvenuto presso il Centro Commerciale "Bennet"³⁴ o, ancora, il deposito di anfore venuto alla luce presso "Casa Mariani"³⁵), pur fornendo nuovi, importanti dati per la "ricostruzione" della Forlimpopoli di epoca romana, paiono confermare questa lacuna nella documentazione archeologica. A discapito di questo tipo di documentazione, va ascritta, in primo luogo, la consuetudine, messa in atto fin dall'antichità, di asportare il materiale da costruzione fino al livello delle fondazioni, per impiegarlo altrove, o di distruggerlo *in toto*

³² Si cita, per tutti, l'esempio del rinvenimento della *domus* di "Casa Vitali" (cfr. T. ALDINI, *Ritrovamenti*, cit., p. 21; D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *L'edilizia residenziale*, cit., p. 332, nota 109) in cui, in un contesto di primo impero, sono stati portati alla luce, in particolare, resti di murature relative a un ampio ambiente, eseguite con grandi mattoni (lato Sud) e con mattoni ed embrici ricolmi, nella parte cava, di calce e frammenti di laterizio (lato Nord).

³³ Sullo stato delle conoscenze in merito allo scavo della villa di Via Marconi si rimanda a: *La Villa Romana di Via Marconi a Forlimpopoli* (a cura di C. GUARNIERI), N. Tipografia, Forlimpopoli 2004.

³⁴ Un'esposizione dei dati parziali relativi ai rinvenimenti avvenuti nel corso dei lavori di costruzione del centro commerciale "Bennet" in prossimità di Via XXV Ottobre a Forlimpopoli, è documentata in: *Antiche presenze: oggetti e vite passate a Forlimpopoli* (a cura di C. GUARNIERI), Ferrara 2005.

³⁵ Sul rinvenimento di quello che, in base ai dati delle indagini di scavo e delle analisi preliminari dei materiali, pare essere, a tutti gli effetti, un grande deposito di anfore, non è stata ancora pubblicata alcuna documentazione.

per costruirvi sopra nuovi edifici meglio rispondenti a esigenze abitative più “moderne”. E’ per questo motivo (l’opinione è naturalmente avanzata da eminenti antropologi e storici) che risulta più facilmente accessibile la conoscenza della città antica nella sua interezza piuttosto che il singolo edificio che ne è parte. Tale affermazione trova un innegabile riscontro se applicata in un contesto quale quello dei nostri centri storici (piccoli o grandi che siano) caratterizzati da una, spesso, ininterrotta continuità degli insediamenti abitativi. Accade così che, soprattutto nel caso dell’indagine archeologica, «le città ... obliterano, strato su strato, in genere con un’integrale spoliazione del materiale utilizzabile, il tessuto edilizio, a cominciare dal più effimero, quello privato»³⁶.

Si vuole, pertanto, qui di seguito prendere in esame un gruppo molto esiguo di bolli laterizi (si tratta di pochi esemplari e tutti conservati in stato frammentario) rinvenuti a Forlimpopoli.

La prima segnalazione del rinvenimento di bolli laterizi risale al 1940³⁷ in seno alla pubblicazione dei dati relativi alla scoperta, avvenuta nel 1930, di un mosaico di età romana. Lungo la Via Emilia, in direzione di Forlì, appena fuori dalla cinta muraria, in occasione dello scavo di una fossa per il deflusso delle acque lungo la strada vicinale denominata Fondine Vecchie, presso le vecchie mura del cimitero urbano, fu rinvenuto a una profondità che variava da -m. 1,25 a -m. 2,22 rispetto al moderno piano di campagna un livello attribuibile all’età romana. In corrispondenza fu individuato uno strato di terreno di riporto antico, di altezza pari a m. 0,50 circa, costituito da una straordinaria quantità di frammenti di mattoni manubriati (delle dimensioni di m. 0,44 x 0,29), di tegole bipedali e di embrici. Fra il materiale furono rinvenute due tegole bipedali che «in un riquadro rettangolare e in eleganti lettere rilevate» riportavano il bollo: TI · PANSIANA · S e il bollo: [PAN]SIANA S. I bolli vengono entrambi riferiti all’età tiberiana (14-37 d.C.) in quanto su una delle tegole sarebbe ri-

³⁶ D. SCAGLIARINI CORLÀTTA, *L’edilizia residenziale*, cit., p. 283.

³⁷ S. AURIGEMMA, *Forlimpopoli-Mosaico di età romana*, in «Notizie degli Scavi» 1940, pp. 3-11, in particolare pp. 3-5, figure 1-2.

conoscibile la sigla di quell'imperatore. Della seconda tegola non si può affermare con certezza tale riferimento cronologico dato lo stato molto lacunoso del manufatto e del bollo. Entrambe le tegole devono riferirsi alla *figlina* Pansiana la cui attività era già stata ampiamente documentata in Emilia e, nel forlivese, a Magliano in occasione di rinvenimenti avvenuti a fine Ottocento³⁸.

Di questi scavi, troviamo ampia e dettagliata documentazione anche nella già più volte citata relazione di Tobia Aldini sui più antichi rinvenimenti archeologici avvenuti a Forlimpopoli³⁹. L'area restituì alcuni lacerti di pavimenti a mosaico in *opus tessellatum* a tessere bianche e nere, e porzione di un pavimento in *opus signinum*. Il rinvenimento più eclatante avvenne in prossimità dell'ingresso del cimitero urbano ed è rappresentato da un mosaico pavimentale di ampie dimensioni, a tessere bianche e nere, che riportava «un pregevole disegno geometrico». Il lacerto, “strappato” e trasferito presso il Museo Civico Archeologico di Forlì (ove è tuttora custodito), fu datato dall'Aurigemma, pur con qualche riserva, al I secolo d.C., in base al rinvenimento dei due bolli laterizi. In realtà il mosaico dovrebbe riferirsi a un'epoca più tarda, come ebbe giustamente a confermare lo stesso Aldini che, in base al confronto con un mosaico che riproduceva motivi ornamentali analoghi, attribuì il pavimento all'inizio - prima metà del II secolo d.C.⁴⁰.

Nell'Aprile del 1955, immediatamente a Sud del tracciato della Via Emilia, lungo la circonvallazione cittadina, durante i lavori di sterro per la costruzione della Stazione Agip, furono rinvenuti occasionalmente i resti di un'abitazione romana⁴¹. Si

³⁸ Del rinvenimento di questi bolli laterizi, riferisce lo stesso Aurigemma (*NS* 1940, p. 5, nota 1), informando che presso il Museo Civico Archeologico di Forlì sono conservati dieci bolli della *figlina* Pansiana rinvenuti in località Magliano, a pochi chilometri di distanza da Forlimpopoli. I manufatti furono, per la maggior parte, raccolti durante uno scavo condotto nel 1884 in un fondo Rosetti, gli altri durante uno scavo eseguito dal sig. Giuseppe Foschini. Di questi, sei riportano il nome dell'imperatore Tiberio, uno solo quello di Caligola. Dei rimanenti, dato lo stato di conservazione fortemente lacunoso, non era possibile accertare altro che la provenienza dalla *figlina* Pansiana.

³⁹ T. ALDINI, *Ritrovamenti*, cit., pp. 45-48.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 47-48.

⁴¹ «Fasti Archaeologici» X (1955), p. 249, n. 4346 (G.A. MANSUELLI); «Notizie degli Scavi» XIV, VIII serie (1960), p. 269, s.v. *Forlimpopoli-Sigillo romano* (G. SUSINI); T. ALDINI, *Ritrovamenti*, cit., p. 32.

riuscirono a individuare almeno tre ambienti in cui si conservavano resti di mosaici pavimentali. Alla scoperta, in un primo tempo, non fu dato il dovuto rilievo, cosicché gli operai riuscirono a manomettere lo strato archeologico senza alcuna remora; né fu data alcuna disposizione in merito allo “strappo” dei pavimenti e al loro trasferimento in luoghi più idonei. In realtà tale scoperta costituiva una preziosa testimonianza in merito all’estensione dell’abitato di *Forum Popili* e veniva a confermare quelle che, in quegli anni, erano ancora semplici ipotesi sulla possibile ubicazione del *municipium* romano. Di questi mosaici, purtroppo, si recuperò solo un frammento che riproduceva un disegno a reticolato geometrico, databile alla prima metà del I secolo d.C.. Nello strato fortemente manomesso, si trovarono piccoli frammenti di vetro e bronzo, resti di laterizi fra cui il frammento di un tegolone che recava il marchio di fabbrica: TI CL CA..S PANSI e un timbro circolare in terracotta (Susini lo definì di marmo bianco, in realtà si tratta di un impasto di terracotta biancastra e tenacissima) che recava l’iscrizione: P(UBLI) LAELI FAUST(I)⁴² oggi conservato presso il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli. Da un’analisi paleografica, abilmente condotta dal Susini, lo strumento, un “unicum” nel panorama dei rinvenimenti a livello locale, risalirebbe agli ultimi decenni della repubblica. L’iscrizione è incisa in circolo sul tamburo esterno della base. La sigla del prenome e il gentilizio sono incisi in circolo, mentre il *cognomen* è inciso lungo una linea retta “ideale” che parte dal bordo esterno (nel piccolo spazio lasciato libero dalle altre lettere) e corre verso il centro del tondo. Del *cognomen* si attesta l’assenza dell’ultima lettera per evidente mancanza di spazio, ma potrebbe essere integrato sia nella dicitura *Faust(i)*, sia *Faust(ini)* che *Faust(iniani)*. Per quanto concerne il gentilizio *Laelius*, secondo il Susini, questo sarebbe estraneo al *municipium* foropopiliense, ma è attestato in

⁴² Lo strumento presenta le seguenti dimensioni: altezza cm. 6,8; diametro della base cm. 3,4. L’altezza delle lettere varia da cm. 1,00 a cm. 1,8. Il rinvenimento del manufatto è documentato nella bibliografia citata nella nota precedente. Del sigillo si è occupata anche M.C. GUALANDI GENITO, *Cultura materiale dell’Emilia-Romagna*, cit., pp. 412-413.

aree limitrofe, in particolare attraverso iscrizioni riferibili a due *militēs* della flotta ravennate, estranei alla nostra regione (CIL XI, nn. 70 e 109). Nel contributo della Gualandi Genito si fa riferimento al rinvenimento, in Emilia-Romagna, di numerosi sigilli con bollo, soprattutto in bronzo, dei quali è stato difficile trovare riscontro nei bolli impressi sia sul materiale da costruzione sia su quelli dell'*instrumentum domesticum*. L'autrice ipotizza l'utilizzo di questi sigilli come tipari/marchi di officine operanti nella zona del loro rinvenimento e, in particolare il sigillo di *Forum Popili*, avrebbe trovato il suo utilizzo per bollare anfore e mattoni.

Il rinvenimento di un numero relativamente più cospicuo di bolli laterizi è riferibile agli scavi, compiuti nel 1961, all'interno della Chiesa di San Rufillo, in particolare nella zona presbiteriale. Di queste ricerche rimane a noi un'amplissima documentazione, costituita da una serie di studi redatti dallo stesso Tobia Aldini che, nel corso degli anni, ha mostrato sempre un particolare e mai sopito interesse per questo monumento, fulcro della storia e del sentimento religioso dei Forlimpopolesi⁴³.

Gli scavi furono avviati con lo scopo di rintracciare le sepolture degli Zampeschi, antichi signori della città. Le indagini, all'inizio, furono localizzate in corrispondenza dell'altare maggiore ma il rinvenimento delle tracce di un muro (poligonale all'esterno, circolare all'interno) riferito, in seguito, all'abside della primitiva chiesa paleocristiana (IV-V secolo d.C.), costrinse ad allargare la ricerca all'intera area presbiteriale. Sotto un primo strato in cui furono rinvenute alcune sepolture di inumati deposti nella terra immediatamente sotto il pavimento, lo scavo proseguì più in profondità fino a raggiungere il piano di epoca romana (- 2,30 m. dal piano di calpestio delle moderne navate) su cui insisteva

⁴³ Di seguito mi limito a citare i documenti che testimoniano delle ricerche archeologiche e degli studi sui materiali provenienti dalla Chiesa di San Rufillo: R. TURCI, *L'antico Forum Popili alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in «Forum Popili», I quaderno (a cura dell'Associazione Pro-Loce di Forlimpopoli), Cesena 1961, pp. 80-89; P. NOVAGA, *La Chiesa di San Rufillo prima cattedrale di Forlimpopoli*, in «Forum Popili» II quaderno (a cura dell'Associazione Pro-Loce di Forlimpopoli), Cesena 1975, pp. 227-232; T. ALDINI, *Ritrovamenti*, cit., pp. 41-44; IDEM, *Appunti per la storia edilizia della Chiesa di San Rufillo di Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» IX (1998), pp. 1-32; IDEM, *Testimonianze archeologiche nella Chiesa di San Rufillo in Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV (2003), pp. 1-29.

la muratura dell'abside paleocristiana. Il livello romano si riferiva ad un edificio di cui furono portati alla luce i resti di una "rozza pavimentazione", molto consunta, realizzata con grandi mattoni (in massima parte sesquipedali e alcuni mezzi sesquipedali) appoggiati direttamente sulla terra. Il pavimento era delimitato, così riferisce il Turci, da una fila di tegoloni posti verticalmente. Peraltro l'andamento della pavimentazione era caratterizzato da un orientamento diverso da quello della chiesa paleocristiana. Erano altresì visibili, al momento dello scavo, tracce di rimaneggiamenti effettuati già in epoca antica e, non lontano dal muro dell'abside paleocristiana, fu rinvenuta una sepoltura di epoca romana caratterizzata dalla presenza di una tomba a cassa che conservava ancora intatto il corredo funebre costituito da una piccola *oinochoe* e da un balsamario in vetro, andato distrutto al momento dell'asportazione. Gran parte di quello che emerse durante gli scavi del 1961, è tuttora visibile *in situ* poiché, in seguito, fu realizzato un moderno vano, sotto il presbiterio, ove custodire le antiche strutture. Purtroppo alcuni particolari relativi a murature oggi non più rintracciabili (ad esempio i resti di un muretto realizzato con pietre rozzamente squadrate), possono essere ricostruiti solo attraverso i dati della letteratura.

Durante gli scavi emerse, fra i tanti reperti, il frammento di una stele funeraria in pietra arenaria sulla quale era ritratta, secondo la tipologia dell'*imago clipeata*, una testa di donna a rilievo, molto consunta, databile all'età giulio-claudia. Furono rinvenuti numerosi frammenti di ceramica romana (terra sigillata, resti di anfore, piccole porzioni di dolii, etc.), mattoni manubriati e alcuni bolli laterizi in stato frammentario. Due di questi riportano il marchio della *figlina* Cinniana, e sei sono riconducibili alla *figlina* Solona.

Gli oggetti più significativi, dopo l'opportuna redazione di un inventario da parte di Tobia Aldini, furono sistemati, nel 1976, in San Rufillo, all'interno di una vetrinetta a muro appositamente costruita in un locale adiacente al luogo del rinvenimento. Alcuni reperti furono, invece, trasferiti presso il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli ove tuttora sono conservati e, in parte, visibili.

L'ultima segnalazione, in ordine cronologico, in merito al rinvenimento di manufatti laterizi bollati si riferisce a un frammento di tegola recante il marchio della *figlina* Pansiana. Il reperto fu rinvenuto fortuitamente lungo Via Prati, nel Podere Lolli, durante gli scavi condotti nel 1985 per la costruzione della nuova circoscrizione di Forlimpopoli. Totalmente avulso da ogni contesto di scavo, il frammento fu consegnato a Tobia Aldini ed è tuttora conservato presso il Museo Archeologico⁴⁴.

* * *

⁴⁴T. ALDINI, *Inventario di materiali di età preistorica, protostorica e romana del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli* (a cura del Museo Archeologico Civico e del Comune di Forlimpopoli), Nuova Tipografia, Forlimpopoli 1999, p. 64, TA 1846; IDEM, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XII (2001), p. 68, scheda n. 73.

CATALOGO

Scheda 1

- Descrizione:* Tegola bipedale recante il bollo TI_PANSIANA_S =
Ti(beri) Pansiana
- Provenienza:* Forlimpopoli: scavi presso il Cimitero Urbano
- Rinvenimento (data):* 1930
- Inventario:*
- Tipo impasto:*
- Colore:*
- Misure laterizio:*
- Misure bollo:*
- Misure lettere:*
- Luogo di conservazione:* Forlì: Museo Civico Archeologico "A. Santarelli"
- Bibliografia:* *Not. Sc.* (1940), pp. 3-5 (S. AURIGEMMA);
T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 45;
V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 51.
- Note:* Il bollo è riferibile al tipo PANSIANA 8b (con girale a destra) in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 51. Il manufatto è cronologicamente riferibile alla I metà del I secolo d.C. (età tiberiana, 14 - 37 d.C.). Al momento del rinvenimento, il reperto fu trasferito presso il Museo Civico Archeologico di Forlì, ove è tuttora conservato.

Scheda 2

- Descrizione:* Frammento di tegola bipedale recante il bollo
[...]SIANA S = (Tiberi) (Pan)siana
- Provenienza:* Forlimpopoli: scavi presso il Cimitero Urbano
- Rinvenimento (data):* 1930
- Inventario:*
- Tipo impasto:*
- Colore:*
- Misure laterizio:*
- Misure bollo:*
- Misure lettere:*
- Luogo di conservazione:* Forlì: Museo Civico Archeologico “A. Santarelli”
- Bibliografia:* *Not. Sc.* (1940), pp. 3-5 (S. AURIGEMMA);
T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 45;
V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 51.
- Note:* Il bollo è assimilato al tipo PANSIANA 8b (con girale a destra) in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 51 e viene comunemente riferito all’età tiberiana in analogia al bollo della scheda 1, in quanto provenienti dal medesimo contesto di scavo.
Al momento del rinvenimento, il reperto fu trasferito presso il Museo Civico Archeologico di Forlì, ove è tuttora conservato.

Scheda 3

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo SOL[...] = *Sol(onas)* (Fig. 2.a)
 Il bollo, rettangolare, lacunoso dopo le prime tre lettere, è ben delineato lungo il margine superiore, consunto lungo il margine inferiore.
 Le lettere, regolari e abbastanza rilevate superiormente, sono quasi completamente abrase nel registro inferiore. Le aste piuttosto larghe, presentano apicature.
 I margini della frattura sono abbastanza smussati.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 80 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo)
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto moderatamente “poroso” con piccoli vacuoli
- Colore:** arancione chiaro
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 13,00 ÷ 14,00
 L. cm. 11,00
 Spessore cm. 2,10 ÷ 2,70
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,60
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca)
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Popili* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Popili* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 28;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
 Lo stato lacunoso del bollo non consente di definire il tipo di integrazione come “Solonas” oppure “Solonates”.

Scheda 4

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo [...]ONAS = (Sol)onas (Fig. 2.b)
 Il bollo, rettangolare, è lacunoso (manca delle prime tre lettere) e poco rilevato. Manca il margine superiore.
 Le lettere, regolari, sono leggibili ma poco rilevate: la S finale appare alquanto consunta. Le aste sono larghe e lievemente apicate.
 I margini delle fratture sono ben definiti.
 Lungo il margine destro del reperto è visibile l'incavo del bordo della tegola.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 81 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo)
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine, compatto, con piccolissimi vacuoli
- Colore:** arancione chiaro
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 13,00
 L. max. cm. 22,00
 Spessore cm. 2,50 ÷ 3,00
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,70
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca)
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Populi* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Populi* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 28;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.

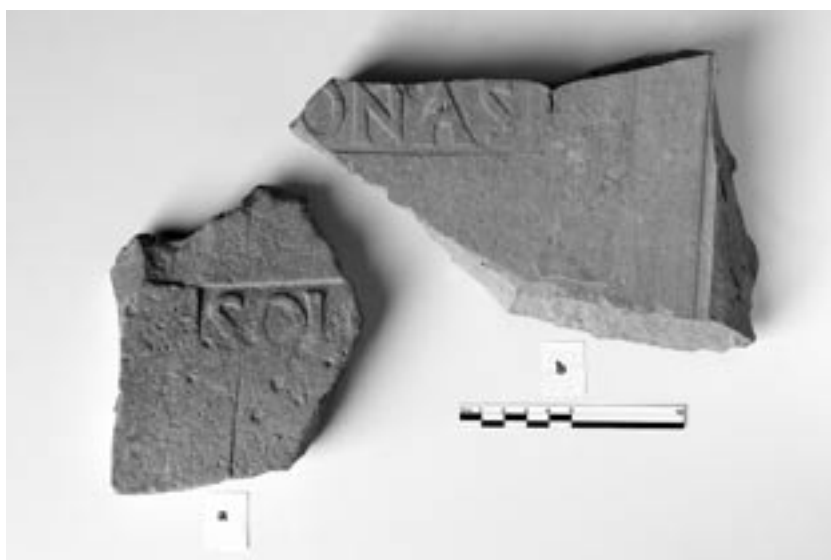


Fig. 2. Frammenti di tegole recanti il bollo della *figlina* Solonas (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).
Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 5

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo [..]LON[..] = (So)lon(as) (Fig. 3)
 Il bollo, rettangolare, è fortemente lacunoso, mancando le prime due e, presumibilmente, le ultime due lettere. E', inoltre, molto poco rilevato: è visibile solo il margine superiore, mentre il margine inferiore è completamente abraso.
 Delle lettere, sono leggibili solo le due centrali (O e L), comunque poco rilevate, mentre la L è molto consunta e la A presenta una frattura. Le aste non sono molto larghe e, nella lettera L, non paiono molto regolari. Lo stato di conservazione non consente di rilevare segni di apicatura. I margini della frattura del manufatto sono ben delineati.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 82 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo).
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto molto fine e compatto.
- Colore:** arancione chiaro.
- Misure laterizio (frammento):** H. max. cm. 33,00
 L. max. cm. 18,00
 Spessore cm. 2,40 ÷ 2,85
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,65
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca)
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Popili* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Popili* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 28;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Lo stato molto lacunoso del bollo non consente di definire il tipo di integrazione come "Solonas" (più probabile) oppure "Solonates".
 Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.



Fig. 3. Frammento di tegola recante il bollo della *figlina* Solonas (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).

Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 6

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo SOL[...] = *Sol(onas)* (Fig. 4.a)
 Il bollo, rettangolare, è fortemente lacunoso in quanto mancante, presumibilmente, delle ultime quattro lettere. E' poco rilevato lungo il margine superiore, mentre il margine inferiore è molto abraso.
 Delle lettere conservate, sono leggibili, seppur poco rilevate, la O e la L. La S iniziale è completamente consunta, mentre della seconda O è distinguibile (a fatica) solo il margine sinistro. Le lettere sono regolari e hanno aste spesse e apicate.
 I margini della frattura sono delineati.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 79 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo).
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine e compatto con rari piccoli vacuoli.
- Colore:** arancione scuro (tendente al rosso).
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 14,00
 L. cm. 13,00
 Spessore cm. 2,80 ÷ 3,00
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,70
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca).
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Popili* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Popili* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 28;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Lo stato molto lacunoso del bollo non consente di definire il tipo di integrazione come “Solonas” oppure “Solonates”.
 Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
 Nello spessore del manufatto, in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro, è visibile l'impronta della conchiglia di una chiocciola.

Scheda 7

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo SOL[...] = *Sol(onas)* (Fig. 4.b)
 Il bollo, rettangolare, è fortemente lacunoso in quanto mancante, presumibilmente, delle ultime quattro lettere. Risulta mediamente rilevato; sono abbastanza definiti i margini superiore, inferiore e laterale sinistro.
 Le lettere sono regolari e leggibili; la S, conservata nel tratto superiore, presenta una frattura nella parte mediana e inferiore. La L conserva solo il tratto verticale. Le aste sono larghe e apicate.
 I margini della frattura appaiono mediamente definiti, un po' "polverosi".
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 83 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo).
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine, mediamente compatto con molti piccoli vacuoli.
- Colore:** arancione chiaro.
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 14,00
 L. cm. 12,00
 Spessore cm. 2,30 ÷ 2,50
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,80
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca).
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Populi I*, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Populi II*, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 28;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Lo stato molto lacunoso del bollo non consente di definire il tipo di integrazione come "Solonas" oppure "Solonates".
 Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.



Fig. 4. Frammenti di tegole recanti il bollo della *figlina* Solonas (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).
Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 8

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo [...]NIANACIP = (Cin)niana C(ai) I(uli) P(rimi, -rimigenii) (Fig. 5)
 Il bollo, rettangolare, è lacunoso (manca la porzione corrispondente alle prime tre lettere e a parte della quarta), poco rilevato perché consunto.
 Le lettere, regolari, sono leggibili ma anch'esse poco rilevate perché abrase. Le aste sono piuttosto grosse, presentano apicatura; la P finale ha l'occhiello aperto.
 I margini della frattura sono molto ben definiti.
 Lungo il margine inferiore del reperto si intravede porzione del solco circolare.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 84 (dattiloscritto redatto da Tobia Aldini nel 1976 e conservato presso la Chiesa di San Rufillo)
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine e molto compatto, rari vacuoli.
- Colore:** arancione chiaro
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 15,50
 L. max. cm. 23,00
 Spessore cm. 3,40 ÷ 3,90
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,40
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli: Basilica di San Rufillo, locale adiacente alla Sagrestia (entro bacheca)
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Populi* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Populi* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 29;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 47.
- Note:** Il bollo è assimilato al tipo CINNIANA 4a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 47.



Fig. 5. Frammento di tegola recante il bollo della *figlina* Cinniana (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).
Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 9

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo [.]OLONA[.] = (S)olona(s) (Fig. 6)
 Il bollo, rettangolare, è lacunoso in quanto mancante, presumibilmente, dell'ultima lettera. E' rilevato lungo il margine superiore, consunto lungo il margine inferiore e laterale sinistro.
 Le lettere, regolari, sono leggibili anche se poco rilevate perché consunte. La S iniziale è completamente abrasa; la A è solo parzialmente leggibile perché in corrispondenza della frattura. Le aste, spesse, presentano apicatura.
 I margini della frattura sono ben delineati.
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 84 (Inventario Benini dattiloscritto conservato c/o AMACF)
 SAE 9033
 SAER 39613
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine e abbastanza compatto con rari piccoli inclusi e vacuoli.
- Colore:** arancione chiaro
- Misure laterizio (frammento):** H. max. cm. 18,00
 L. max. cm. 20,00
 Spessore cm. 2,80 ÷ 3,40
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 3,00
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli, Museo Archeologico Civico "Tobia Aldini", Sala III
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Popili* I, 1961, pp. 84-85;
 P. NOVAGA, *Forum Popili* II, 1975, p. 228;
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
 T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 15;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.
- Note:** Lo stato lacunoso del bollo non consente di definire il tipo di integrazione come "Solonas" oppure "Solonates".
 Il bollo è assimilato al tipo SOLONAS 1a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 55.



Fig. 6. Frammento di tegola recante il bollo della *figlina* Solonas (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).
Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 10

- Descrizione:** Frammento di tegola recante il bollo [..]NNIANACI[.]
= (Ci)nniana C(ai) I(uli) (P)(rimi, -rimigenii)
(Fig. 7)
Il bollo, rettangolare, è lacunoso in quanto mancante della porzione corrispondente alle prime due e all'ultima lettera. E' ben rilevato soprattutto lungo il margine inferiore.
Le lettere, regolari, sono ben leggibili e rilevate. La prima N è interrotta a causa della frattura così come la seconda I. Le aste sono mediamente spesse e apicate.
I margini della frattura sono lievemente "smussati".
- Provenienza:** Forlimpopoli: scavi nella Chiesa di San Rufillo, sotto il presbiterio.
- Rinvenimento (data):** 1961
- Inventario:** n. 85 (Inventario Benini dattiloscritto conservato c/o AMACF)
SAE 9034
SAER 39614
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto fine e abbastanza compatto con rari piccoli inclusi e vacuoli.
- Colore:** arancione chiaro - rosa
- Misure laterizio (frammento):** H. max. cm. 32,00
L. max. cm. 24,00
Spessore cm. 3,50 ÷ 3,70
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,35
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli, Museo Archeologico Civico "Tobia Aldini", Sala III
- Bibliografia:** R. TURCI, *Forum Popili* I, 1961, pp. 84-85;
P. NOVAGA, *Forum Popili* II, 1975, p. 228;
T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 43;
T. ALDINI, *Testimonianze archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XIV, p. 15;
V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 47.
- Note:** Il bollo è assimilato al tipo CINNIANA 4a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 47.



Fig. 7. Frammento di tegola recante il bollo della *figlina* Cinniana (Forlimpopoli, scavi nella Basilica di San Rufillo, 1961).
Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 11

- Descrizione:* Porzione di tegola composta da tre frammenti quasi del tutto combacianti. Reca il bollo TI·CL·C[...]_S·PANS = *Ti(beri) Cl(audi) C(ae)a(aris) Pans(iana)* (Fig. 8)
 Il bollo, rettangolare, è pressoché completo: manca una piccola porzione centrale, corrispondente a due lettere, in prossimità dell'unione fra due frammenti. Il bollo è ben rilevato, leggermente consunto lungo il margine destro.
 Le lettere, regolari, sono ben rilevate e leggibili. Le aste, allungate, presentano apicature. Sono presenti segni di interpunzione/separazione di forma triangolare.
 I margini della frattura sono ben delineati.
- Provenienza:* Forlimpopoli, Circonvallazione Sud, Scavi Stazione AGIP.
- Rinvenimento (data):* 1955
- Inventario:* n. 81 (Inventario Benini dattiloscritto conservato c/o AMACF)
 SAE 9030
- Tipo impasto:* argilla depurata; impasto fine con piccoli inclusi e vacuoli pressoché assenti.
- Colore:* arancione chiaro.
- Misure laterizio (frammento):* H. max. cm. 30,00
 L. max. cm. 37,00
 Spessore cm.
- Misure bollo:* H. cm. 3,30
 L. cm. 16,00
- Misure lettere:* H. cm. 2,30
- Luogo di conservazione:* Forlimpopoli, Museo Archeologico Civico "Tobia Aldini", Sala III
- Bibliografia:* *Fasti Arch.* X (1955), p. 349, n. 4346 (MAN-SUELLI);
Not. Sc. (1960), p. 269 (SUSINI);
 T. ALDINI, *Ritrovamenti*, 1972, p. 32;
 V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 53.
- Note:* Il bollo è assimilato al tipo PANSIANA 13a in V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI, *I bolli laterizi*, 1993, p. 53.
 Il bollo è cronologicamente riferibile alla metà del I secolo d.C., al tempo dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.).



Fig. 8. Frammenti di tegola recante il bollo della *figlina* Pansiana (Forlimpopoli, scavi della Stazione Agip, 1955).

Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Scheda 12

- Descrizione:** Frammento di tegola molto consunto e “dilavato” recante il bollo [.]ANSIA[.] = (P)ansia(na) (Fig. 9)
 Il bollo, rettangolare, è lacunoso in quanto mancante delle porzioni corrispondenti alla prima e alle ultime due lettere. E’ ben rilevato soprattutto lungo il margine superiore.
 Le lettere, regolari, sono leggibili ma poco rilevate perché leggermente consunte, soprattutto nella parte inferiore. Le aste, allungate, abbastanza spesse, presentano una netta apicatura nelle lettere N, S e I. Le due A sono parzialmente conservate in quanto prossime ai margini della frattura. I margini sono smussati e “polverosi”.
- Provenienza:** Forlimpopoli, Via Prati, Podere Lolli, Scavi per la nuova Circonvallazione.
- Rinvenimento (data):** 1985
- Inventario:** TA 1846 (T. ALDINI, *Inventario materiali Museo*, 1999)
 SAER 212036
- Tipo impasto:** argilla depurata; impasto abbastanza fine ma leggermente “poroso”.
- Colore:** arancione scuro.
- Misure laterizio (frammento):** H. cm. 17,00
 L. max. cm. 14,00
 Spessore cm. 2,20 ÷ 3,00
- Misure bollo:**
- Misure lettere:** H. cm. 2,20
- Luogo di conservazione:** Forlimpopoli, Museo Archeologico Civico “Tobia Aldini”, Sala III
- Bibliografia:** T. ALDINI, *Inventario*, 1999, p. 64;
 T. ALDINI, *Scoperte archeologiche*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi» XII, p. 68.



Fig. 9. Frammento di tegola recante il bollo della *figlina* Pansiana (Forlimpopoli, Podere Lolli, scavi della nuova Circonvallazione, 1985).

Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.

Conclusioni

L'esiguo numero dei manufatti bollati, rinvenuti nell'area del centro di *Forum Popili*, non consente di formulare alcuna ipotesi sulla eventuale presenza di una attività legata alla produzione laterizia a livello locale; ci si limiterà quindi a tracciare brevi linee sulle *figlinae* cui afferiscono i bolli foropopiliensi.

Sei dei dodici bolli recuperati, recano il marchio della officina *Solonas*. Il tipo di bollo rappresentato e testimoniato a Forlimpopoli, è quello più comune e diffuso, che riporta il solo nome della *figlina*. Questa produzione, fortemente caratterizzata da tegole di buona qualità, sembra strettamente circoscritta al territorio della *Regio VIII*, in quanto legata a una *tribus*, quella dei *Solonates*, menzionati da Plinio (*Nat. Hist.*, 116) nell'elenco dei *municipia* afferenti a questa regione nella sistemazione di età augustea⁴⁵.

L'area di diffusione dei prodotti dell'officina era molto vasta e andava dalla Dalmazia al Veneto, al Piceno e fino a Brindisi; eppure una maggiore concentrazione di questi manufatti può essere rilevata nel territorio compreso fra Rimini, Ferrara e Adria tanto da sollevare la questione, ancora irrisolta, della localizzazione della fabbrica. Il Mommsen⁴⁶ ipotizzò che la sede della produzione *Solona* si trovasse presso *Albona* in Istria. Non è tuttavia da escludere l'ipotesi che almeno una sede della *figlina* fosse ubicata nell'area costiera dell'*Aemilia*: G. Bermond Montanari⁴⁷ individuerebbe l'impianto di una fornace in territorio riminese, con succursale a Ravenna, e ugualmente non respinge a priori neppure la possibilità di un trasporto del materiale laterizio per via marittima da Rimini

⁴⁵ La questione sollevata dal passo pliniano della presenza della *tribus* dei *Solonates* in seno alla *Regio VIII* (e, quindi, della sua collocazione geografica) è sempre stata molto dibattuta. La localizzazione di questo *municipium* nei dintorni di Sarsina viene ipotizzata sulla scorta di un'iscrizione (CIL XI, 414) in cui è menzionato un *curator* «*Sassinatium...Solonatium*». Sull'argomento si rimanda a: A. DONATI, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana*, F.lli Lega, Faenza 1967, p. 30, n. 47.

⁴⁶ CIL, III, 1, p. 409, n. 3214, 13 a-b (T. MOMMSEN).

⁴⁷ G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi*, cit., p.52.

a Ravenna; mentre G. Uggeri⁴⁸ nel rilevare una diversificazione di tipo onomastico e decorativo nella produzione, propone due diverse aree di provenienza, una prossima al Delta del Po, l'altra ancora in territorio riminese. In merito alla questione il Keune⁴⁹ propende invece per una localizzazione della *figlina* presso Sogliano sul Rubicone, che ne avrebbe derivato il toponimo.

La seconda *figlina* di cui si ha testimonianza a Forlimpopoli (n. 4 esemplari) è l'officina *Pansiana*. A differenza della *Solonas*, legata a un etnico, il nome di questa fabbrica viene associato al gentilizio *Pansa*, da identificare nel *C. Vibius Pansa Caetronianus*, governatore della Gallia Cisalpina nel 45 a.C. e console nel 43 a.C., o nel *C. Vibius Pansa*, legato di Augusto in *Retia*⁵⁰.

La produzione, il cui inizio è attestato già in età repubblicana (fin dalla metà del I secolo a.C.), fu caratterizzata quasi esclusivamente da tegole su cui furono impressi, fino all'età augustea, semplici bolli recanti il nome dell'officina. In età tiberiana la *figlina* passò di proprietà imperiale: da questa fase fino all'inizio del principato di Vespasiano (69-79 d.C.), sul bollo compare il nome dell'imperatore che precede quello dell'officina, variamente abbreviato. In seguito pare che la produzione sia continuata ma che sul bollo fosse impresso solo il nome dell'imperatore. La produzione di questa officina fu copiosissima ed ebbe una vastissima diffusione lungo tutto il bacino dell'Adriatico, dalle aree costiere del Piceno (Marche-Abruzzo), della Cispadana, del Veneto, del Friuli, dell'Istria fino alle Bocche di Cattaro⁵¹. In Dalmazia la presenza di questi bolli è attestata prevalentemente nei centri

⁴⁸ G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Ferraresi» serie III, XX (1975), p. 151.

⁴⁹ J.B. KEUNE, *Solonas, Solonate*, in «Pauly-Wissowa. Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenschaft», III, A1 (1927), coll. 979-981.

⁵⁰ Per G. Bermond Montanari (in G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi*, cit., pp. 53-54) non vi sono elementi sufficienti per propendere per l'uno o l'altro personaggio. Il problema è costituito dal momento di passaggio della *figlina* dalla proprietà privata a quella imperiale: nel primo caso, il passaggio al *fiscus* sarebbe avvenuto per confisca da parte dei *triumviri rei publicae constituendae*; nel secondo, per acquisto o per sequestro da parte dello stesso imperatore.

⁵¹ R. MATIJAŠIĆ, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pausania nelle regioni adriatiche*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 95 (1983)-2, pp. 961-995.

della costa, mentre nell'area alto-adriatica italiana è testimoniata una profonda penetrazione perfino nelle zone interne (territorio veronese, padovano, ferrarese, forlivese) anche se una maggiore concentrazione è rilevata nell'area compresa fra Rimini e Adria e, in particolare, in quella deltizia padana, ove si vorrebbe localizzare la sede della *figlina*. Data la considerevole attività produttiva e l'ampiezza del territorio in cui è stato rinvenuto materiale recante questo bollo, è verosimile ipotizzare l'esistenza di diverse succursali e, al contempo, la creazione di una efficientissima rete di scambi commerciali fra le due sponde dell'Adriatico. I bolli forlimpopolesi afferenti a questa industria si riferiscono, due all'età tiberiana (prima metà del I secolo d.C.), uno all'età di Claudio (41-54 d.C.), l'ultimo (essendo privo della parte iniziale) genericamente all'età imperiale (entro il 70 d.C.).

Gli ultimi due esemplari conservati a Forlimpopoli recano il bollo della *figlina Cinniana*. L'officina viene posta in relazione con *C. Cornelius Cinna*, console nell'87 a.C.. E' stata avanzata l'ipotesi⁵² che la sede della fabbrica, fortemente connotata dalla produzione di tegole, tutte di ottima argilla, si trovasse nella zona a Sud del Po e che, in data imprecisata, l'officina sia stata acquisita da un certo *Iulius* che, in seguito, impresse sui laterizi il bollo CINNIANA.IVL.PRI = *Cinniana Iuli Primigeni* (a questa serie appartengono i bolli foropopiliensi). La diffusione di questi esemplari è attestata nella Cispadana Orientale, oltre a Forlimpopoli, a Ravenna, a Lugo, a Rimini; quindi nelle Marche e in Istria. La forma particolare delle lettere, molto regolari, con aste larghe e ben apicate, e la presenza dei segni di interpunzione/separazione di forma triangolare consentirebbero di limitare al I secolo d.C. l'attività di produzione di questa *figlina*.

⁵² G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul, Social and Economic History from 49 b.C. to the Death of Trajan*, Oxford 1941, p. 177.